

DOMENICA-LUNEDÌ
4-5 MARZO 2001

Avanti!

"I Bibelforscher e il nazismo" *Il Reich e i Testimoni di Geova*

Il marchio dell'infamia era un triangolino di colore viola con la punta rivolta verso il basso, che il Bibelforscher era obbligato a portare cucito sulla sua miserabile uniforme di deportato. E quello stesso segno, cinquant'anni più tardi, è la copertina della poco conosciuta storia dell'Olocausto del popolo di Geova, riproposta da Sylvie Graffard e Léo Tristan nel libro "I Bibelforscher e il nazismo" (Éditions Tirésias-Michel Reynaud, pp. 242, L. 35.000).

Si tratta del primo (e ben riuscito) tentativo di ricostruire dodici anni di storia del Reich e della piccola comunità (meno di ventimila persone) di Testimoni di Geova che con coraggio seppero opporsi allo strapotere di Hitler. È infatti datato 28 febbraio 1933 il primo dei quarantaquattro capitoli del libro. Il giorno, cioè, che divenne esecutivo il "Decreto per la protezione del Popolo e dello Stato", un provvedimento legislativo voluto dal Führer in persona all'indomani dell'incendio del Reichstag e che servì a limitare pesantemente i diritti della persona, precedentemente recepiti dalla Costituzione di Weimar. A partire dalla Schutzhaft, che introduceva il principio della carcerazione preventiva a scopo "rieducativo". E a varcare i cancelli degli appena istituiti Konzentrationslager non saranno solo i comunisti e gli oppositori politici di Hitler, ma anche i Testimoni di Geova, il cui credo religioso mal si concilia con l'onnipotente visione del mondo e delle cose ideata dal dispotico caporale austriaco. E subito i dati, che Graffard e Tristan riportano a supporto della loro tesi. Quelli di Buchenwald, ad esempio, dove al 31 dicembre 1937 sono 270, su una popolazione carceraria di 2561 reclusi, i Bibelforscher internati.

Ma il volume è soprattutto un crescendo violento di dolore e di morte, raccolto intorno alle drammatiche testimonianze di decine di sopravvissuti ai campi di concentramento e di sterminio. Già, perché dopo l'agosto 1938, a seguito della promulgazione della legge che puniva con la pena capitale chi si rifiutava di prestare il servizio militare, i Testimoni di Geova - il cui credo religioso cozzava con questo principio - furono, in massa, condannati a morte. E il loro tragico destino di sofferenza e morte, come è stato anche raccontato da Margarete Buber-Neumann nel suo "Prigioniera di Stalin e Hitler", si consumò in luoghi come Ravensbrück, Mauthausen, Dachau, Buchenwald, Sachsenhausen... E, dall'estate 1942, nei Vernichtungslager del Governatorato Generale. A quello di Auschwitz, che fungeva da capolinea non solo ai convogli di ebrei, ma anche quelli degli zingari e dei "fondamentalisti" religiosi. Ma, a differenza dei primi, condannati ad essere massacrati solo perché tali, i Bibelforscher avevano una via d'uscita. Un ravvedimento sancito dalla legge (decreto del 6 dicembre 1938), attraverso il quale bastava sottoscrivere una dichiarazione di abiura per riacquistare la libertà. Una strada che, però, solo in pochi hanno percorso.

Un libro, in conclusione, che colma un vuoto storico. Una inspiegabile lacuna nata all'interno di quella che è la pur ricca letteratura della Shoah e dell'universo del terrore nazista. Ma che, soprattutto, rende giustizia a quelli che rischiavano di essere i "dimenticati della storia".

Nico Pirozzi